# IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA DEI COMUNI
E DEGLI ENTI MONTANI






Editrice UNCEM
ROMA, via G. D. Romagnosi 1

ANNO XIV - nuova serie n. 4-5
APRILE 1968
MAGGIO

*In questo numero, tra l'altro:*

51 MILIARDI
ALLE ZONE MONTANE
DEL CENTRO-NORD

---

Articoli di:

— O. T. ROTINI
— T. PANEGROSSI
— V. LONGANO
— E. BALDOVIN

---

LEGGI SUI
COLLEGAMENTI TELEFONICI
PER I FARMACISTI RURALI

---

ASSEMBLEE UNCEM
IN TOSCANA ED EMILIA

# PIANO VERDE II

Edizione speciale del testo della legge e di tutte le norme regolamentari curata dall'UNCEM in collaborazione con l'ANBI.

Pag. 270

Prezzo eccezionale per Enti e Amministratori locali delle zone montane **L. 500**

**Per richieste servirsi del C.C.P. n. 1/2072 intestato UNCEM - Roma**

Vicedirettore responsabile: *Giuseppe Piazzoni*

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Via Giandomenico Romagnosi 1 - 00196 - Roma - Telefono 353.936 - 359.139

Abbonamento annuo L. 2.000 - Un numero L. 200

Abbonamento sostenitore L. 10.000 - Per abbonamenti superiori a 10 copie prezzo speciale L. 1.500 - C.c. postale N. 1/2072 - UNCEM - Roma

*La rivista viene inviata in omaggio ai Comuni ed Enti associati all'UNCEM*

Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3° - pubblicazione mensile

Tipografia « La Varesina Grafica » - Azzate (Varese)

IL MONTANARO
d'Italia

SOMMARIO

N. 4-5/1968

ATTUALITÀ



TESTIMONIANZE ED ESPERIENZE



NOTIZIARIO



DALLA GAZZETTA UFFICIALE



VITA DELL'UNCEM

CONVEGNI E RIUNIONI



*Scrivono su questo numero:*

**Prof. ORFEO TURNO ROTINI** — Preside Istituto chimica agraria università di Pisa - vice presidente dell'UNCEM

**Dott. TOMMASO PANGEROSSI** — Ispettore generale - Direzione Generale economia montana, Ministero dell'Agricoltura

**Dott. VASCO LONGANO** — Direttore didattico - Sindaco di Erli.

**Comm. EZIO BALDOVIN** — Presidente Consorzio BIM Piave - Belluno.

# 51 miliardi (oltre i 58 avuti nel '66) alle zone montane del Centro-Nord

Il Comitato dei Ministri per le aree depresse del Centro-Nord, riunitosi il 3 aprile sotto la presidenza del Ministro Pastore, ha formulato la proposta del primo piano di coordinamento degli interventi straordinari e di quelli ordinari, nelle zone depresse non montane delimitate ai sensi dell'art. 1 della legge n. 614 nonché nei territori montani. Il piano, che sarà sottoposto all'approvazione del CIPE, fissa gli ordini di priorità relativi al tipo e al tempo degli interventi e le necessarie modalità di realizzazione.

Alla riunione hanno partecipato i ministri Andreotti, Pieraccini e Restivo; i sottosegretari Caron, Gatto, Sarti e Valsecchi; il presidente della Regione Trentino-Alto Adige Grigolli e l'assessore alla programmazione della Regione Friuli-Venezia Giulia Stoppar.

Gli interventi straordinari disciplinati dal piano si riferiscono a stanziamenti finanziari della legge n. 614 per gli esercizi dal 1967 al 1970. Considerato il tempo che è stato necessario per la delimitazione delle zone depresse non montane, la concreta attuazione del piano stesso verrà a coprire meno di un triennio con una conseguente erogazione dei fondi concentrata nel tempo.

Il piano di coordinamento si compone essenzialmente di due parti:

1) la ripartizione dei fondi disponibili per gli esercizi 1967-1970 per grandi settori di intervento e per grandi territori (zone depresse non montane e territori montani) come quadro di massima per l'attività delle amministrazioni nella predisposizione dei programmi annuali;

2) l'indicazione dei criteri e delle direttive cui le amministrazioni sono impegnate a conformarsi sia ai fini della predisposizione dei programmi annuali che delle necessarie integrazioni con l'intervento ordinario.

La ripartizione dei fondi per i singoli settori di intervento è la seguente:

— agricoltura, 65 miliardi

— lavori pubblici, 54,7 miliardi
— industria, 12 miliardi
— turismo, 10 miliardi

È da notare che sia per l'industria che per il turismo i fondi stanziati saranno utilizzati come contributi sui finanziamenti, per cui gli investimenti globali che ne deriveranno saranno cospicui, considerato il carattere integrativo degli incentivi della legge n. 614.

Nella ripartizione dei fondi non sono considerati i 58 miliardi già impegnati nei territori montani per il completamento di opere pubbliche iniziate con la precedente legislazione.

Per quanto riguarda invece la ripartizione dei fondi fra territori montani e zone depresse non montane, la quota riservata ai primi risulta pari a circa 51 miliardi di lire (23 miliardi per l'agricoltura, 17 miliardi per i lavori pubblici, 6,5 miliardi per il turismo, 4,5 miliardi per l'industria). Per le zone depresse non montane la quota ammonta invece a 90,5 miliardi (41,5 miliardi per l'agricoltura, 38 miliardi per i lavori pubblici, 3,5 miliardi per il turismo, 7,5 miliardi per l'industria).

I principi che ispirano il piano di coordinamento consistono nel completamento delle opere già iniziate, nella concentrazione territoriale e nella scelta di investimenti che abbiano un'incidenza plurisettoriale.

Particolare importanza hanno avuto nella predisposizione del piano, e ancor più avranno nell'articolazione territoriale e settoriale degli interventi, le proposte e le indicazioni delle regioni a statuto speciale e dei comitati regionali per la programmazione economica.

*Appena conosciuta la notizia delle proposte del Comitato dei Ministri il Presidente dell'UNCEM on. Ghio ha interessato il ministro on. Pastore e gli altri ministri competenti perchè il riparto dei fondi tenesse in maggiore considerazione le zone montane, in relazione alla vastità del territorio, al numero degli abitanti e, soprattutto, alle numerose opere pubbliche di cui è stata più volte reclamata la realizzazione.*

*Il CIPE, riunito il 10 aprile sotto la presidenza del Ministro Pieraccini, ha però approvato le proposte del Comitato dei ministri senza modifiche.*

*Il CIPE ha deliberato inoltre di coordinare le condizioni che regolano le diverse forme di intervento nel settore alberghiero e turistico, modificando pertanto quanto fu deciso nel novembre scorso, in via transitoria, dallo stesso CIPE. Di conseguenza i finanziamenti che riguardano gli interventi per lo sviluppo turistico nelle zone depresse non montane e nei territori montani del Centro-Nord, saranno concessi al tasso del 3 per cento, anzichè del 3,5 per cento e del 4 per cento, e ciò allo scopo di uniformare tali agevolazioni a quelle stabilite recentemente dalla legge per gli interventi ordinari nel settore turistico.*

# PROSSIMO RIPARTO FONDI ICAP - ENEL

*In applicazione della legge 9 ottobre 1967 n. 973, a suo tempo proposta dall'On. Ghio, Presidente dell'UNCEM, e da numerosi altri parlamentari, avente per oggetto la « Istituzione di un'addizionale all'imposta erariale di consumo sull'energia elettrica a carico dell'ENEL, in sostituzione dell'ICAP per il periodo successivo al 31 dicembre 1965 » il ministero delle finanze ha predisposto lo schema del decreto di riparto dei fondi, per gli esercizi 1966 e 1967.*

*Presso lo stesso ministero si è svolta il 5 aprile una riunione, presenti i rappresentanti dei ministeri dell'industria e degli interni ed i rappresentanti delle organizzazioni nazionali degli enti locali interessate, come dal voto espresso dalla Camera che aveva impegnato il governo a sentire preventivamente l'UNCEM, l'ANCI, l'UPI e l'UNIONCAMERE.*

*Nel corso della riunione si è approvato lo schema di riparto dei fondi per gli esercizi 1966 e 1967.*

*Si presume che il riparto stesso possa avvenire nei prossimi mesi dopo che tutti gli atti relativi saranno completati.*

*Torneremo sull'argomento al prossimo numero.*

# I PROBLEMI DELLA MONTAGNA TOSCANA

## L'ampia relazione del Presidente prof. Orfeo Turno Rotini all'assemblea della Consulta regionale UNCEM

(*riassunto*)

Dopo aver brevemente riassunto l'attività che l'UNCEM ha svolto nei primi 15 anni di vita, il prof. Rotini dà atto ai dirigenti dell'Unione di aver fatto tutto ciò che era possibile fare nei limiti imposti dalla politica montana condotta dal Governo responsabile in tale arco di tempo.

Sottolinea che gli interventi di politica economica nel settore della montagna si sono sempre manifestati in modo prevalentemente settoriale, e che per tale ragione la stessa legge della Montagna ha operato non sempre in maniera adeguata.

Rileva che l'elevazione della produttività del lavoro nei territori montani, non potrà essere raggiunta che attraverso una opportuna ristrutturazione del territorio e una profonda promozione delle attività agricole, industriali, turistiche e artigiane che operano in questo settore.

Per quanto riguarda le attività agricole il ritorno ad un ordinamento più adeguato alla situazione pedoclimatica e demografica, costituisce la condizione prima per dare vita ad una agricoltura montana che possa affermarsi nell'attuale situazione di mercato.

L'economia chiusa del passato, ha talora determinato nei territori montani ordinamenti produttivi troppo intensivi.

Sulle montagne alpine ed appenniniche della nostra penisola troviamo infatti molto frequentemente il seminativo nell'area economica del prato, il prato in quella del pascolo e quest'ultimo al posto del bosco.

Questi ordinamenti produttivi sono oggi in crisi per una numerosa serie di cause tra le quali emergono: la mancanza di mano d'opera quale conseguenza dell'intenso esodo che si è manifestato in questi territori; l'esiguità dei redditi di lavoro delle attività agricole

e forestali che rimangono pur sempre le attività predominanti nei territori montani ed infine i fenomeni connessi all'erosione del suolo che, in mancanza di una adeguata sorveglianza dell'uomo sulla terra, hanno distrutto o alterato le sistemazioni superficiali provocando gravi conseguenze non solo per la produttività del suolo, ma anche per la integrità delle città e dei territori situati a valle, per effetto delle alluvioni di questi ultimi anni.

Si tratta in sostanza di attuare per la montagna un intervento globale che comprenda tutti i settori produttivi e che impegni direttamente non solo lo Stato, ma gli Enti locali e le stesse popolazioni, onde realizzare tutti quei provvedimenti che riescano ad aumentare contemporaneamente il tenore di vita ed il livello sociale delle popolazioni montane.

La legge della montagna che verrà approvata nella prossima legislatura non dovrà essere sostitutiva degli interventi ordinari dello Stato, ma integrativa. Solo così gli interventi della montagna non potranno essere considerati interventi settoriali, e solo così potrà essere garantito l'equilibrio economico nazionale con l'eliminazione delle zone depresse e delle strozzature attualmente esistenti, che si riscontrano nella maggior parte nelle zone montane del nostro Paese.

La situazione presente del territorio toscano è arcinota a tutti. L'arretratezza generale dell'ambiente, la precarietà dell'ordinamento fondiario e dell'ordinamento aziendale, il disordine idro-geologico, le carenze nelle strutture verticali della produzione agricola e lo scarso sviluppo delle attività extra agricole, costituiscono un quadro infausto da cui deriva la profonda crisi della montagna.

Molto dovremmo dire sull'arretratezza generale dell'ambiente, sulla recettività delle abitazioni civili, sull'inadeguamento delle strutture della zootecnia montana, sulla scarsa meccanizzazione dei lavori agricoli e sulle deficenze tecnologiche, ma io ritengo che il maggior difetto derivi da una insufficiente organizzazione della scuola e dell'assistenza scolastica a tutti i livelli che determina poi uno scarso spirito associativo degli imprenditori e un arretrato livello culturale e professionale degli operatori.

La polverizzazione e la frammentazione delle aziende agricole montane costituiscono forse uno dei più gravi inceppi per un rapido rilancio dell'economia montana.

L'attuazione di una ricomposizione fondiaria e aziendale, con la costituzione di aziende associate, che riescano ad ovviare gli inconvenienti della frammentazione e della polverizzazione, costituisce una esigenza fondamentale per il potenziamento della produzione su più grandi superfici e per il miglioramento delle iniziative dirette alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti agricoli.

Il riordino colturale dovrà notevolmente adeguarsi alle esigenze pedoclimatiche e demografiche in modo da dare vita ad ordinamenti economicamente possibili in relazione alla fame di redditi dei montanari.

Il dissesto idro-geologico dei terreni montani, che ha cause storiche, interessa oggi vaste zone dell'Appennino Toscano.

I disboscamenti effettuati durante il sorgere delle prime industrie dei metalli, del vetro e dei laterizi, cresciute negli ultimi due secoli, e i difetti della costituzione geologica dei terreni montani, hanno aggravato la pericolosità del fenomeno che oggi non solo minaccia la stabilità dei terreni montani, ma molto spesso anche i beni e la vita stessa delle popolazioni di pianura della nostra regione.

Anche la carenza delle strutture verticali della produzione, dirette alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti agrari, zootecnici e forestali, dovrà essere colmata perchè un aumento del valore aggiunto, conseguito attraverso queste attività, non solo contribuirà ad incrementare il reddito pro-capite del settore, ma determinerà l'insorgere di un nuovo clima, caratteristico delle attività tecnologiche, ingenerando un processo generale di sviluppo di tutte le attività della regione montana.

Per quanto riguarda lo scarso sviluppo delle attività extra-agricole dobbiamo sottolineare che il turismo non ha ancora avuto nella montagna toscana quello sviluppo che sarebbe auspicabile e anche l'artigianato risulta pressochè assente o stenta ad affermarsi, salvo alcuni casi molto limitati di antica tradizione.

È noto che l'industria è entrata nei territori montani soltanto sporadicamente e non ha mai assunto quello sviluppo che sarebbe necessario per determinare l'assorbimento delle unità lavorative, che abbandonano il lavoro dei campi in seguito all'ammodernamento delle attività agricole.

Non è un mistero che all'esodo manifestatosi in montagna non ha fatto seguito una corrispondente meccanizzazione del lavoro agricolo, per cui la fuga dalla montagna, in certi ambienti, si è tradotta in un abbandono parziale o totale delle attività agricole del territorio.

I provvedimenti che si attendono per colmare queste lacune dovranno essere ad un tempo coraggiosi e decisi, affinchè possano operare una profonda trasformazione dell'attuale realtà in una realtà nuova.

La programmazione economica del Paese dovrà quindi considerare come obiettivo principale l'inserimento della montagna nel tessuto economico nazionale, senza complessi di inferiorità.

Occorrerà, quindi, con incentivi ben diretti, realizzare in montagna una sana economia competitiva, con adeguati redditi di lavoro e di capitale, affinchè possa manifestarsi un netto progresso sul piano sociale e un tenore di vita più confacente alle moderne esigenze per le popolazioni della montagna e soprattutto più corrispondenti alle aspirazioni delle nuove generazioni le quali, a differenza delle adulte e delle vecchie, non intendono più accettare le presenti condizioni di vita, preferendo a queste l'esodo e l'emigrazione.

Le linee di azione che potranno influire favorevolmente sulla rinascita della montagna toscana sono: il miglioramento degli ordina-

menti fondiari e aziendali, la conversione e il ridimensionamento culturale, le sistemazioni idraulico-forestali, lo sviluppo della cooperazione per una più efficiente espansione delle strutture dirette alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, lo sviluppo dell'artigianato e del turismo ed infine una maggiore assistenza scolastica e sanitaria, ma accanto a queste riforme strutturali ed infrastrutturali occorre conseguire anche un più elevato tenore di vita a tutti i livelli attraverso il soddisfacimento delle esigenze spicciole relative alla viabilità, all'acqua, alla luce, alla radio, alla televisione, al cinematografo, al telefono, alle case, ai servizi di linea, all'assistenza medico-sanitaria e religiosa, in modo da avvicinare per quanto possibile la vita della montagna a quella degli altri settori territoriali.

Particolare cura dovrà dedicarsi alla montagna depressa delle zone settentrionali della nostra regione, dalla Lunigiana alla Garfagnana, dalla montagna pistoiese a quella dell'Appennino Tosco-Emiliano, e quelle della zona dell'alta Val di Cecina e della montagna grossetana.

La complessità delle opere necessarie per il miglioramento del territorio della montagna richiederà notevole impegno perchè la globalità e l'integralità di questa azione presenta oggi dimensioni molto più vaste rispetto al passato.

Gli interventi attualmente richiesti interferiscono in modo rilevante anche sulle attività non agricole e sopra una vasta gamma di fattori sociali ed umani.

Occorre ricordare che queste attività, pur essendo tra loro interdipendenti, si condizionano vicendevolmente e sarà possibile ottenere buoni risultati solo se si giungerà ad una loro sintesi armonica, seguendo piani organici, studiati accuratamente per le diverse zone montane, fissati e determinati secondo criteri uniformi ed omogenei.

Occorre porre fine alla dispersione e alla frammentarietà degli interventi e convogliare tutti gli sforzi, che si propongono il miglioramento della montagna, nel solco di una ben precisa linea di azione, che riesca a ricollegare tutte le attività del territorio ed avviare a risoluzione globale i vari problemi che attendono la loro soluzione.

Non si dovrà dimenticare che qualsiasi programma può divenire sterile di risultati concreti, se manca la collaborazione e la comprensione delle popolazioni e l'apporto di tutti gli Enti pubblici e privati interessati alle attività produttive del territorio.

Molto dipenderà dagli anelli di congiunzione che riusciremo a saldare tra le amministrazioni dello Stato, gli Enti Locali e le popolazioni, sulla base di una stretta collaborazione.

Bisogna avere tutti il coraggio di passare dalle parole ai fatti, per modificare le strutture tradizionali e creare quelle più adeguate alle esigenze di una società moderna, in modo da favorire quelle prospettive di sviluppo, capaci di risolvere i problemi della montagna e delle popolazioni montane.

(*La cronaca dell'assemblea a pag. 229*).

# Lo sviluppo tecnico-economico dell'Appennino tosco-emiliano[1]

*di* TOMMASO PANEGROSSI

Nel 1956, di fronte all'accentuarsi dell'esodo rurale, iniziato in forma massiccia fin dal 1950, fu organizzata in Italia una prima Conferenza tecnico-economica sull'Appennino Tosco-Emiliano per studiare il fenomeno e indicare gli eventuali rimedi.

Per la prima volta nel nostro Paese si prese chiara coscenza di quello che avrebbe significato l'esodo per l'agricoltura italiana e si prospettarono le prime soluzioni: dalla sostituzione del bosco e del pascolo alle altre colture, alla simbiosi dell'agricoltura col turismo, sulla traccia già segnata dalle vallate alpine e sull'esempio della politica seguita nel settore dai Paesi più avanzati, dalla Francia alla Svizzera, agli Stati Uniti d'America.

A distanza di dieci anni, cioè nel 1966, la Conferenza Economica per l'Appennino Tosco-Emiliano è stata ripetuta mediante una nuova indagine atta a constatare l'evoluzione verificatasi nel decennio nei principali settori che caratterizzano l'economia montana e cioè: la silvicoltura, l'agricoltura con speciale riferimento al problema demografico, il turismo, le attività industriali e artigianali.

I dati raccolti e le conclusioni che gli stessi hanno consentito e che qui appresso si riporteranno in sintesi, hanno rilevante importanza, non solo per la zona montana cui la Conferenza era dedicata, ma per l'Italia tutta. Infatti, dal momento che l'80 % della superficie agraria e forestale italiana è di montagna e di collina, le proposte ed i suggerimenti del Convegno possono essere applicati a tutto l'Appennino, nonchè alle contrade alpine.

L'esposizione dei dati scaturiti dalla nuova indagine è pre-

(1) Sull'argomento si vedano gli articoli pubblicati su questa Rivista nel marzo 1967 (n. 3) e nel giugno '67 (n. 6, pag. 42).

ceduta da alcune considerazioni su « La difesa contro le alluvioni » data l'attualità e l'importanza di questo tema specialmente dopo le disastrose alluvioni che hanno colpito alcune regioni d'Italia nel novembre del 1966.

*La difesa contro le alluvioni*

È stato rilevato che i più importanti provvedimenti di difesa contro la furia delle acque sono gli scolatoi di piena, le sistemazioni montane ed i serbatoi di piena.

Gli scolatoi di piena, ossia i diversini che lungo il corso di acqua dirottano l'onda in piena, sono scarsamente attuati, perchè trovano forti limitazioni nelle difficoltà di reperire un logico ed adeguato recapito per le acque eccedenti la portata dell'alveo.

Una buona copertura boschiva è indubbiamente benefica per conservare l'integrità dei terreni, ma, una difesa veramente efficace contro le erosioni ed il trasporto solido può essere realizzata soltanto se il rimboschimento delle pendici viene razionalmente associato ad un'opera di bonifica montana e di sistemazione idraulica. Tutte queste operazioni richiedono tempi necessariamente lunghi per l'attuazione, così come molto tempo richiede la pianta per svilupparsi e fornire un'azione protettiva efficace.

Le difficoltà che s'incontrano nell'affrontare i problemi della messa in funzione degli scolmatoi di piena ed i lunghi tempi richiesti dalla protezione vegetale inducono a concentrare l'attenzione sopra il terzo ed ultimo dei ricordati mezzi di difesa: i serbatoi di piena. Essi possono essere ricavati soprattutto in montagna per mezzo di dighe, ma anche in pianura sotto forma di casse di espansione arginate, pensili o semipensili. Queste misure, però, potranno essere veramente efficaci solo se messe in opera in modo da poter garantire il controllo di un intero bacino imbrifero con un sistema di comunicazione che ne consenta l'utilizzo simultaneo e razionale.

Gli elevati costi di costruzione e di esercizio dei serbatoi di piena presentano, in contropartita, notevoli vantaggi. Essi, infatti, possono servire per l'irrigazione e l'approvvigionamento idrico potabile e le stesse casse d'espansione in pianura, data la periodicità della loro inondazione, possono avere uno sfruttamento agricolo che tenga conto del loro scopo precipuo. Le dighe poi possono essere progettate anche per la produzione di energia elettrica; anche se questa utilizzazione dovrà sempre restare su-

bordinata alla difesa dalle alluvioni e non potrà quindi sempre garantire una gestione attiva del complesso, riducendo, però in ogni caso, i costi.

Ultimo e principale vantaggio dei serbatoi di piena, sia in montagna che in pianura, è costituito dal fatto che essi possono essere ultimati nel giro di pochi anni.

*Boschi e rimboschimenti*

I boschi occupano più del 40 % (ha. 657.735) della superficie totale dell'Appennino Tosco-Emiliano (Ha. 1.576.812).

Anche se l'estensione del bosco è soddisfacente, non altrettanto è la sua qualità, ai fini sia economici che di difesa dei terreni. Infatti i boschi cedui hanno una netta prevalenza su quelli di alto fusto (sul versante adriatico i cedui rappresentano l'82,1% della superficie boscata, su quello tirrenico il 65,7%) ed i castagneti — notoriamente in crisi da vario tempo e colpiti dal cancro corticale — occupano la maggiore superficie (ha. 82.604 in Toscana ed ha. 36.186 in Emilia-Romagna.

La non soddisfacente situazione può essere modificata con interventi miranti al miglioramento dei boschi esistenti e con la estensione della superficie boscata. Per quanto riguarda il miglioramento, o la trasformazione dei boschi esistenti, i provvedimenti dovranno indirizzarsi prevalentemente verso i castagneti da frutto ed i cedui per un complesso di oltre Ha. 500.000.

Per quanto riguarda invece il rimboschimento, occorre innanzi tutto stabilire quali siano i terreni idonei ed in quale proporzione si potranno utilmente destinare a bosco i terreni già coltivati ed ora abbandonati.

Un'oculata valutazione delle vocazioni porterebbe sicuramente ad assegnare al bosco una buona parte dei terreni che, allo stato attuale, si possono considerare marginali per l'economia agricola, aumentando così materialmente la superficie utilizzabile per il rimboschimento.

Una tale valutazione allarga sensibilmente i limiti del problema forestale ed impone ponderati criteri di priorità e di proporzione fra le opere di ricostruzione dei vecchi boschi e quelli di creazione dei nuovi.

I risultati dei rimboschimenti fino ad oggi eseguiti possono considerarsi buoni ma è da auspicare un sempre più decisivo ed adeguato intervento dello Stato nel problema della forestazione e che, nel quadro del nuovo assetto dell'economia montana, esso

dovrà essere, inoltre, impostato in relazione ad altre forme di utilizzazione della terra, nonchè alla necessità di protezione della natura e del suolo, come pure a quelle dello sviluppo turistico.

*Prospettive agricolo-zootecniche*

Troppe sono ancora le incognite che presenta la zona appenninica in questo settore per poter fare delle serie previsioni e delle programmazioni a lungo termine: incognite che inducono tra l'altro a delimitare la estensione del territorio appenninico, osservato sotto il profilo agricolo, a circa un milione di ettari, escludendo le poche zone pedecollinari e quelle eccessivamente povere di risorse che sono state per prime abbandonate dalla destinazione agricola.

In via di larga massima può ritenersi, però, che sull'Appennino, almeno 5-6 milioni di ettari avranno la possibilità di essere mantenuti all'agricoltura, tenuto conto della pendenza, della natura del terreno, dell'accessibilità e della situazione sociale.

Nel recente periodo di crisi congiunturale attraversato dal Paese, si è registrato un rallentamento dell'esodo disordinato delle popolazioni agricole ed una più viva preoccupazione di assicurare in qualche modo la gestione della terra là dove l'abbandono continua. In effetti si nota un certo reinserimento nel processo produttivo di terreni rimasti incolti nel periodo di massimo esodo che coincide con il decennio 1955-64.

Tutto ciò, partendo dal presupposto che sia opportuno continuare l'esercizio dell'agricoltura in zone di modesta suscettività, costituisce valida premessa per l'organizzazione della futura azienda sia di piano che di monte.

Da questo processo di reinserimento restano escluse le piccolissime proprietà che risultano pertanto senza un proprio avvenire. Il futuro è delle aziende che si estendono dai 40-50 ettari sino a 100: solo su tali superfici, infatti potranno essere utilizzati in pieno le macchine e 3-4 persone, ossia la forza di lavoro di una famiglia.

Nell'Appennino Tosco-Emiliano la coltura molto intensiva ha fatto il suo tempo: in montagna l'agricoltura sarà sempre più estensiva, articolata su una o due colture fondamentali, una delle quali resta la zootecnia, da cui dipendono le sorti della montagna. Balza quindi evidente l'importanza del pascolo, che deve essere comunque ampliato e migliorato.

Tra le forme di conduzione che possono favorire la scelta

razionale dei terreni che meritano di essere mantenuti a coltura, si auspica una maggiore diffusione dell'affitto, nonchè l'affidamento delle colture ad imprese « lavoranti per conto terzi ».

Gli indirizzi colturali, oltre all'allevamento bovino nelle sue due forme da carne e da latte, non possono essere stabiliti con certezza in quanto molto influiscono il mercato ed altri fattori.

La zootecnia ha ampie possibilità in tutta la montagna italiana ed è fronteggiata da una domanda vivace che probabilmente aumenterà nei prossimi anni. Vi sarà da risolvere il problema delle scorte, con fieno ed insilati, e gli indirizzi produttivi, oltre che sul latte e la carne, potranno puntare sulla produzione di manzette, torelli, manze gravide e soprattutto vitelli da ristallo.

Deve però affermarsi l'esigenza di una vasta opera di ricerca e sperimentazione in ogni settore: un lavoro sperimentale e di indagine che non è stato mai condotto organicamente sull'Appennino e che oggi s'impone come urgente ed indispensabile per porre dei punti fermi su alcune ragioni tecniche, che tuttora mancano, e senza le quali non è possibile formulare programmi concreti.

### *Attività turistica*

Il turismo appenninico nei centri Tosco-Emiliani ha registrato nel decennio 1956-65, uno sviluppo veramente notevole: nel quadriennio 1962-65 si sono avute n. 5.549.297 presenze, con una media annuale di 1.387.324 presenze ed un aumento in percentuale, rispetto ai dati del triennio 1956-58, del 42,8 %. Si tratta di cifre notevoli ed eloquenti, ma tuttavia inferiori alla realtà perchè non comprendono il movimento escursionistico, molto intenso nei centri appenninici, per la loro vicinanza alle città del piano, sia durante i mesi primaverili ed estivi che durante la stagione invernale.

Nel decennio 1956-65, si sono costruiti n. 337 nuovi esercizi e se ne sono ampliati n. 160 per un totale di 7.986 posti letto; si sono costruite n. 3.501 villette turistiche; sono stati costruiti, negli esercizi ricettivi (escluse perciò le villette turistiche) n. 3.825 bagni.

Inoltre, sempre nel decennio considerato — oltre a piscine, campi da tennis, campi da boccie, ecc., che servono prevalentemente i villeggianti — sono stati costruiti ben 337 skilft.

Tutto questo fermento di opere nuove, sintomatico di una chiara vocazione turistica dell'Appennino, è stato incentivato da

prestiti per L. 9.446.370.000, per un importo di lavori di oltre 30 miliardi, concessi da un apposito istituto, l'ISEA.

Naturalmente, dall'esame dei dati relativi allo sviluppo turistico appenninico, appaiono più che mai vivi ed attuali i problemi da risolvere, come quello fondamentale delle infrastrutture e della viabilità, quello dei piani urbanistici dei comuni montani per ovviare ad inconvenienti di natura architettonica, edilizia e paesaggistica. Si avverte, inoltre, l'esigenza di intraprendere una « prospezione totale dell'Appennino » al fine di avere un quadro completo ed aggiornato dell'essenza di queste zone montane e di ciò che esse possono offrire, anche per predisporre l'indispensabile opera di conservazione e di difesa del patrimonio turistico.

*Attività industriali e artigianali*

Nell'appennino Tosco-Emiliano l'industria è assente su quasi la metà del territorio preso in considerazione: esistono infatti imprese con più di dieci addetti in 114 comuni sui 219 dell'intero comprensorio.

Si tratta di imprese in prevalenza atipiche ed improntate ad un grande eclettismo merceologico, rilevanti prevalentemente, nella loro localizzazione e nel loro sviluppo, la forte influenza delle vie di comunicazione.

Inoltre, è presente e diffuso in tutti i capoluoghi e nei comuni di campagna l'artigianato di servizio, ma mancano i mestieri artigianali fondati su una tradizione e suscettibili di sviluppo.

Una stima del valore globale della produzione della zona porta a valutare in 4,2 miliardi di lire il prodotto lordo nel settore manifatturiero per la montagna dell'Emilia-Romagna e in 11-12 miliardi quello della Toscana.

La massa globale del reddito industriale in questa parte dell'Appennino è notevole, non tanto come indice di una industrializzazione che, obiettivamente deve considerarsi minima, sia nel contesto delle due regioni che in quello nazionale, ma in relazione alla scarsa redditività degli altri settori.

Dal 1951 ad oggi, al lento ed inadeguato sviluppo industriale dell'Appennino, si accompagna un'accentuazione dell'esodo definitivo e del movimento pendolare della mano d'opera, attratta dalle città e dalle aree d'intensa attività manifatturiera del pedemonte. Va osservato, per inciso, che la pendolarità si trasforma progressivamente in esodo definitivo.

Comunque i vari fenomeni che caratterizzano la fisionomia e i settori industriali e artigianali nell'Appenino Tosco-Emiliano indicano chiaramente l'esigenza di una politica di sviluppo basata su incentivazioni largamente finanziate, sulla delimitazione dei comprensori armonici in cui vengano costruite le necessarie infrastrutture, sulla scelta entro i comprensori medesimi di uno o più poli di sviluppo industriale.

*Considerazioni generali*

L'Appennino Tosco-Emiliano viveva soprattutto di agricoltura: nel 1936, circa i due terzi della sua popolazione era dedita a questa attività. Sembrava anche che l'Appennino non potesse avere altre consistenti risorse oltre quelle agricole. Dopo il 1950 l'esodo degli agricoli, prima trascurabile, assunse un ritmo crescente provocando l'insorgenza di numerosi fondi abbandonati.

L'agricoltura appenninica non sembrava atta a pagare meglio chi ad essa dedicava il proprio lavoro e così si profilava il pericolo del progressivo abbandono e della decadenza economica e demografica della zona.

La situazione appare oggi, invece, sotto aspetti più incoraggianti.

L'agricoltura appenninica ha saputo fronteggiare l'esodo, che è proseguito massiccio e che ha invaso ampiamente anche la collina. Dal 1950 l'attività agricola ha perduto oltre la metà dei suoi addetti, ma i rimasti riescono ad utilizzare oltre il 90 % della superficie originaria ed a trarre da essa tanto quanto produceva prima l'intera zona.

Inoltre, la produttività ed il reddito dei singoli lavoratori sono circa raddoppiati. Il miglioramento delle tecniche si diffonde, anche se cautamente, e così la meccanizzazione agricola. Le aziende si ampliano e se ne costituiscono di nuove sui terreni abbandonati.

L'agricoltura appenninica era estremamente povera ed è rimasta relativamente povera, ma il progresso vi è stato e non vi è stata la temuta sua liquidazione.

Se l'agricoltura ha « tenuto », altre attività, ed in particolare quella turistica, si sono sviluppate, nel frattempo, in modo incoraggiante. I lavoratori dei settori extra-agricoli sono aumentati di oltre 50 mila unità, creando, nei Paesi appennini, nuove ed insperate possibilità di vita e di convivenza.

La struttura demografica, sociale e produttiva dell'Appennino

si è quindi aggiornata seguendo puntualmente lo sviluppo realizzato nello stesso periodo di tempo da tutta la nazione.

Tutto ciò appare dovuto prevalentemente all'opera di due forze: l'azione degli enti pubblici che, con la costruzione di strade, di acquedotti, di elettrodotti, di reti telegrafiche, di scuole, ecc., hanno creato le premesse di un vivere migliore, di una più elevata produttività; e l'iniziativa delle genti appenniniche che, pur in condizioni certamente non favorevoli, hanno saputo reagire positivamente alle attrattive delle città creando nuove fonti di lavoro e di benessere, nonchè migliorando gran parte di quelle esistenti.

L'Appennino si è dimostrato vitale, ma deve superare ancora notevoli difficoltà. Inoltre le sue condizioni di vita, pur migliorate, sono ancora nettamente inferiori a quelle cittadine ed a quelle del piano.

Le opere pubbliche, devono proseguire poichè, se molto è stato fatto, molto è ancora da fare ed occorre pensare anche al bosco ed alla protezione dei terreni.

L'iniziativa dei singoli è valida, ma si realizza soltanto a costo di notevoli sacrifici e di continui investimenti, mentre le capacità di reddito e di risparmio sono modeste. Occorre per ciò credito abbondante, a condizioni agevolate ma, soprattutto, di rapida e semplice accessibilità senza troppe discriminazioni.

La serietà delle popolazioni appenniniche esige che si faccia loro credito e ciò che esse hanno fatto finora dà fiducia che l'aiuto loro concesso si risolva in un sano investimento per tutta l'economia nazionale.

# Per una migliore funzionalità della scuola dell'obbligo nelle zone rurali montane

*di* VASCO LONGANO

*Su questo interessante problema ci siamo occupati negli scorsi numeri della Rivista pubblicando la cronaca delle assemblee delle Consulte regionali Ligure e Lombarda e il testo della interrogazione degli on.li Lucifredi e Ghio al ministro della Pubblica Istruzione on. Gui, ancora in attesa di risposta.*

*Pubblichiamo quanto ci ha scritto il sindaco di Erli, prof. Vasco Longano, direttore didattico, consigliere nazionale dell'UNCEM.*

Dove la viabilità è difficile, due sono gli aspetti negativi della scuola dell'obbligo; il primo si riferisce alla frequenza degli alunni alla scuola elementare e il secondo alla scuola media unica.

Nelle città detti aspetti si fondono e la risoluzione, rispetto alla frequenza, è di ordine generale e facilmente risolvibile; in montagna invece persistono inalterate le secolari difficoltà di recarsi a scuola causa la distanza della sede scolastica dall'abitazione degli alunni che a volte è uno sperduto casolare.

I comuni spesero somme ingenti per la costruzione di scuole frazionali con popolazione scolastica superiore alle 15 unità; in questi anni però l'esodo verso i centri urbani si è fatto più pressante tanto che facilmente si trovano scuole con cinque-sei alunni e anche meno.

Per evitare spese superflue si escogitò il sistema del trasporto degli alunni con pulmini, ma nelle località in cui il numero degli scolari è di poche unità, il costo dell'automezzo e l'assunzione dell'autista supera di gran lunga il mantenimento in loco dell'insegnamento di ruolo.

Una seconda soluzione è data dalla costruzione, al centro della vallata, di un convitto-scuola. Ai tanti aspetti positivi, uno è decisamente negativo; si oppone la famiglia, a ragione, la quale non vuole privarsi del proprio figliolo ancora in tenera età.

Penso sia opportuno lasciare in vita tali scuole, affidarle magari a insegnanti non di ruolo, meglio se residenti nell'ambito comunale, con stipendio uguale ai colleghi delle scuole popolari, integrato se possibile dall'indennità del doposcuola, a totale carico dello Stato.

Anche per la scuola media l'uso dello scuolabus a volte non è possibile. Nella mia vallata per esempio, il numero degli obbligati a questo tipo di scuola raggiunge a stento la ventina, sparsi su un percorso stradale di oltre 40 km. da rifare al ritorno per tornare a casa. Il limitato numero di allievi, non rende conveniente la costruzione del convitto-scuola.

Un'adeguata sovvenzione alle famiglie interessate potrebbe essere l'accomodamento più gradito, affinchè il diritto-dovere all'istruzione possa raggiungere i lontani centri montani. Sarà cura della famiglia pensare al trasporto del fanciullo a scuola o alla sua sistemazione nella sede scolastica, presso parenti o istituti all'uopo già esistenti.

Alle Autorità della Pubblica Istruzione e Comunali dovrebbe spettare il controllo per evitare abusi o trasgressioni.

Occorre non dimenticare la funzione sociale della scuola nelle zone montane: il Centro di Lettura e la Biblioteca e le altre attività civiche sotto la guida del Maestro fermerebbero l'analfabetismo ritornante che nelle campagne è assai esteso per l'abbandono in cui si trova la popolazione.

La scuola è centro propulsore di altissimo valore se viene curata con impegno e serietà: non dimentichino tale assioma i fautori della loro soppressione nei piccoli e spesso dimenticati centri rurali delle nostre montagne.

# Gli investimenti del consorzio B.I.M. del Piave per lo sviluppo della provincia di Belluno

*di* EZIO BALDOVIN

La provincia di Belluno, situata in zona pressochè isolata all'estremo limite del terirtorio nazionale ai confini con l'Austria, è tra le più povere del Centro-Nord, sebbene sia abitata da una gente sana, intraprendente, attiva e sobria. La sua povertà è dovuta alla mancanza di risorse naturali e alla pochezza delle industrie, per cui dei suoi 240 mila abitanti, ben 30-35 mila fra i più preparati portano all'estero le loro migliori energie fisiche e intellettuali.

Sicura fonte di redditizie attività stagionali sarebbe lo sfruttamento delle bellezze naturali caratterizzate dalla presenza delle Dolomiti, cioè il turismo estivo e invernale, a integrazione delle residue forze d'una morente pastorizia e di un artigianato fiorente. Ma il turismo, pur saggiamente organizzato e diretto, soggiace a due minacce: l'incertezza meteorica delle stagioni e la concorrenza che viene dalle limitrofe regioni del Friuli e del Trentino Alto Adige, in virtù dei loro « statuti speciali » e delle conseguenti maggiori disponibilità finanziarie.

* * *

In questo ambiente opera del 1956 il Consorzio dei Comuni del B.I.M. del Piave appartenenti alla provincia di Belluno con il noto scopo di perseguire il « progresso economico e sociale » delle popolazioni. Suoi mezzi, nella misura di circa 320 milioni all'anno, i sovracanoni dovuti dal 1954 dalle società idroelettriche (ora ENEL) alla montagna, quale indennizzo per lo sfruttamento delle acque un tempo libere e meravigliose del Piave e dei suoi numerosi affluenti.

Il lavoro del Consorzio è stato condotto finora su tre direttrici:

a) costruzione di opere pubbliche a miglioramento della viabilità, dell'igiene e del pubblico decoro;

b) promozione ed incentivazione di attività redditizie principalmente nell'industria, nell'artigianato e nel turismo;

c) incremento dell'istruzione professionale e dell'assistenza sociale.

I - Per opere pubbliche sono state disposte L. 1.992.179.000 pari al 27,4 % delle entrate. In maggior parte la spesa interessa lo sviluppo della viabilità secondaria. Il Consorzio ha anche contribuito alla creazione degli strumenti per lo studio della grande arteria che dovrà unire Venezia a Monaco di Baviera, ossia l'Adriatico al Centro Europa attraverso alla provincia di Belluno, togliendo quest'ultima dall'isolamento cui si è fatto cenno.

II - per l'acquisto di aree industriali e l'attuazione in provincia di un principio di industrializzazione, sono state impegnate e in parte erogate L. 1.591.435.000. Ne stanno beneficiando 43 Ditte, aventi un capitale investito di circa 15 miliardi, che hanno finora creato circa 2.000 nuovi posti di lavoro.

A 288 operatori artigiani sono destinati contributi poliennali per l'ammontare di L. 279.113.000. Con L. 37.250.000 il Consorzio ha partecipato alla costruzione di un palazzo a Pieve di Cadore, quale sede di una Mostra permanente dell'artigianato bellunese. Globalmente, all'industria e all'artigianato è stato destinato il 26,2 % dei bilanci.

Per la propaganda turistica e il potenziamento di impianti ed attrezzature turistiche sono state spese L. 118.378.000; inoltre 962 operatori turistici stanno usufruendo di contributi pluriennali per altre lire 421.879.000: il tutto ha un'incidenza nei bilanci del 7,4 %.

Nel settore del commercio, il Consorzio è intervenuto in favore di 52 operatori con la spesa di L. 19.166.000.

Modesto è stato l'intervento per le attività agricole (lire 131.571.000) essendo mancate finora in buona parte della provincia le possibilità di proficue iniziative.

III - Consistente impegno si è avuto invece per favorire la preparazione professionale dei giovani e l'assistenza sanitaria,

tenuto presente anche il grave fenomeno locale dell'emigrazione che impone la qualificazione degli operai partenti e un'adeguata assistenza a quelli di ritorno.

Per la scuola sono state spese L. 923.504.000; per una Casa dello studente a Feltre, un Collegio convitto per studenti a Belluno (di prossima costruzione) L. 362.602.000: il tutto con un carico del 17,7 %. Ottocentomilioni sono destinati alla costruzione di un ospedale a Belluno (in parte già realizzato); lire 219.355.000 alla costruzione di una Casa di cura per malattie nervose a Feltre; L. 117.628.000 ad ambulatori, attrezzature ospedaliere, autoambulanze, e L. 153.426.000 per Colonie marine e montane ed assistenza a sinistrati. L'incidenza complessiva in questo settore è del 17,9 %.

In favore dei 67 Comuni consorziati (quasi la totalità della provincia), il Consorzio interviene infine con misurate anticipazioni di cassa dirette a consentire la più sollecita esecuzione di opere pubbliche finanziate dallo Stato. A questo titolo sono state finora erogate L. 823.322.000.

Sulla via così seguita, il Consorzio ritiene di aver già portato un notevole contributo al « progresso economico e sociale delle popolazioni » raggiungendo direttamente o indirettamente le categorie più bisognose, secondo lo spirito della tormentata ma provvida Legge 27 dicembre 1953, N. 959.

# FESTA DELLA MONTAGNA 1968

*La XVII Festa Nazionale della Montagna sarà celebrata, per l'Italia settentrionale al Passo Giau, in provincia di Belluno, tra la conca di Cortina d'Ampezzo e la valle Fiorentina; per l'Italia centrale in provincia di Arezzo, sulla montagna del Pratomagno, verdeggiante di nuovi e vecchi rimboschimenti; per l'Italia meridionale sul monte della Madonna di Viggiano, nell'Alta Valle d'Agri (Potenza), sulle pendici del Sacro Monte dedicato alla Madonna patrona della Lucania.*

*Dandone notizia il Ministro Restivo si è riservato di comunicare le date che saranno fissate per le tre celebrazioni.*

*Le Feste Nazionali della Montagna, ed anche quelle Regionali, saranno motivo per rinnovare solennemente l'impegno dello Stato a favore delle popolazioni montane.*

*In occasione delle cerimonie saranno inaugurate nelle diverse zone le più importanti opere pubbliche di bonifica e valorizzazio montana realizzate nel corso dell'anno.*

# NUOVI COMUNI MONTANI

La Commissione Censuaria Centrale nella riunione del 26 Marzo 1968 ha provveduto all'aggiornamento annuale dell'elenco dei territori montani ai sensi dell'art. 1 della Legge 25/7/1952 n.° 991 sostituito con l'articolo unico della legge 30/7/1957 n.° 657.

Sono stati inclusi i sottoelencati comuni e porzioni di comuni:

— Comune di Capraia Isola (Prov. Livorno) totalmente incluso;

— Comune di Segusino (Prov. Treviso) per Ha 154. Con l'aggiunta di quest'ultima porzione il Comune è totalmente incluso;

— Comune di Pescia (Prov. Pistoia) per Ha 600, parzialmente incluso;

— Comune di Maschito (Prov. Potenza) per Ha 550, parzialmente incluso;

— Comune di Monreale (Prov. Palermo) per Ha 1300, parzialmente incluso.

DALLA

# GAZZETTA  UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

---

**Determinazione tasso interesse da praticare sui finanziamenti previsti dalle leggi 22 luglio 1966 n. 614 e legge 26 giugno 1965 n. 717.**

Con decreti del Ministro del Tesoro pubblicati sulla G.U. n. 75 del 21/3/68 si stabilisce:

Il tasso di interesse sui mutui agevolati di cui all'art. 5 della legge 22 luglio 1966, n. 614, è così determinato:

*a*) nelle zone depresse e nei territori montani del Lazio, delle Marche e dell'Umbria: 4 % annuo posticipato, comprensivo di ogni onere e spese di istruttoria; per i territori di cui all'art. 1 della legge 20 dicembre 1961, n. 1427.

*b*) nelle zone depresse e nei territori montani della Toscana, dell'Emilia-Romagna, del Veneto, della Liguria, del Piemonte e della Lombardia: 4,50 % annuo posticipato, comprensivo di ogni onere e spese di istruttoria, fermo restando il tasso del 4 %.

La durata delle operazioni creditizie non può essere superiore ad anni 10.

Il tasso di interesse, comprensivo di ogni onere accessorio, sui finanziamenti previsti dagli articoli 6 e 12 della legge 22 luglio 1966 n. 614, è così determinato:

3,50 % annuo posticipato nei territori montani, di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991;

4 % annuo posticipato nelle zone depresse dell'Italia settentrionale e centrale, delimitate ai sensi dell'art. 1 della legge 22 luglio 1966, n. 614.

La durata massima dei mutui è stabilita in anni 18 per l'acquisto del terreno o dell'immobile destinato o da destinare ad uso alberghiero, per le opere murarie, gli impianti fissi e le attrezzature relativi ad immobili destinati o da destinare alla ricettività alberghiera e turistica e in anni 10 per la realizzazione di opere, impianti e servizi complementari dell'attività turistica.

Analogo provvedimento è relativo alla legge 717 e stabilisce che « Il tasso annuo di interesse (comprensivo di ogni onere accessorio e spesa) per i finanziamenti a favore degli Istituti universitari meridionali e dei centri di ricerca scientifica e applicata, di cui all'art. 21 della legge 26 giugno 1965, n. 717, è così determinato:

per finanziamenti relativi ad investimenti non superiori a 6 miliardi di lire: 3 %;

per i finanziamenti relativi ad investimenti superiori ai 6 miliardi di lire: 4 %.

LEGGE 1 marzo 1968, n. 171

**Costituzione della Provincia di Pordenone.**

(G.U. n. 76 del 22 marzo 1968)

I Comuni compresi nella nuova Provincia (già appartenenti a quella di Udine) sono i seguenti:

*Andreis*; *Arba*; Arzene; *Aviano*; Azzano Decimo; *Barcis*; Brugnera; *Budoia*; *Caneva*; Casarsa; *Castelnuovo*; *Cavasso Nuovo*; Chions; *Cimolais*; *Claut*; *Clauzetto*; Cordenons; Cordovado; *Erto e Casso*; *Fanna*; Fiume Veneto; Fontanafredda; *Forgaria del Friuli*; *Frisanco*; *Maniago*; *Meduno*; *Montereale Valcellina*; Morsano al Tagliamento; Pasiano di Pordenone; *Pinzano al Tagliamento*; *Polcenigo*; Porcia; Pordenone; Prata di Pordenone; Pravisdomini; Roveredo in Piano; Sacile; San Giorgio; Della Richivelda; San Martino al Tagliamento; San Quirino; San Vito al Tagliamento; *Sequals*; Sesto al Reghena; Spilimbergo; *Tramonti di Sopra*; *Tramonti di Sotto*; *Travesio*; Valvasone; *Vito d'Asio*; Vivaro; Zoppola.

In corsivo sono segnati i Comuni totalmente o parzialmente montani.

LEGGE 8 marzo 1968, n. 178

**Modifiche e proroghe delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni, concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune e nuclei abitati.**

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato:

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

ART. 1

Le disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni, concernenti l'autorizzazione all'Azienda di Stato per

i servizi telefonici a provvedere all'impianto di collegamenti telefonici e a concorrere alla spesa per gli impianti di collegamenti telefonici nei capoluoghi di comune di nuova istituzione, sono prorogate fino a tutto il 1970, con le aggiunte e varianti di cui ai seguenti articoli.

ART. 2

Gli impianti dei collegamenti telefonici previsti dall'articolo 1 della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, nel testo modificato dall'articolo 2 della legge 30 dicembre 1959, n. 1215, vengono eseguiti nelle località che risultino in possesso dei requisiti prescritti dall'articolo stesso, dietro domanda da presentarsi dai comuni interessati.

Gli impianti di cui al precedente comma vengono altresì eseguiti in quelle località che risultino in possesso dei requisiti prescritti e per le quali sia stata presentata la relativa domanda nei termini fissati dall'articolo 2, primo comma, della legge 20 maggio 1966, n. 368.

Nelle località per le quali sia stata accertata anteriormente all'entrata in vigore della legge 20 maggio 1966, n. 368, l'esistenza dei prescritti requisiti, i collegamenti telefonici verranno effettuati prescindendo dalla presentazione della domanda.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici, con apposita convenzione può affidare all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni gli adempimenti relativi all'applicazione della presente legge.

ART. 3

Per l'esecuzione degli impianti di cui all'articolo 1 della presente legge, l'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata a stanziare la somma di lire 1.200 milioni nell'anno finanziario 1968 e di lire 1.800 milioni in ciascuno degli anni finanziari 1969 e 1970.

*Almeno i due terzi delle somme stanziate a norma del presente articolo sono destinate all'impianto di collegamenti telefonici di frazioni e nuclei abitati dell'Italia meridionale, delle zone dichiarate economicamente depresse, nonchè delle zone definite montane ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni.*

Il piano dei lavori è approvato con decreto del Ministro per le poste e le telecomunicazioni, previo parere del consiglio di amministrazione.

ART. 4

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, per la quota relativa all'anno finanziario 1968, si provvede: per lire 800 milioni, mediante corrispondente prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici; per lire 290 milioni e per lire 110 milioni con riduzione degli stanziamenti, rispettivamente dei capitoli n. 191 e n. 198 dello Stato di previsione della spesa della Azienda stessa per l'anno 1968.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 8 marzo 1968

SARAGAT

MORO — SPAGNOLLI — PIERACCINI — COLOMBO

Visto, *il Guardasigilli*: REALE

LEGGE 8 marzo 1968, n. 180

**Modificazioni della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, concernente la riforma del testo unico delle leggi sulle servitù militari.**

LEGGE 18 marzo 1968, n. 182

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968.**

LEGGE 18 marzo 1968, n. 183

**Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968.**

(G.U. n. 76 del 22 marzo 1968)

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 7 febbraio 1968

**Conferma del Consiglio di amministrazione dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica.**

DECRETO MINISTERIALE 10 febbraio 1968

**Attribuzione ai capi degli ispettorati dell'agricoltura di alcune province dei compiti delle commissioni di cui all'art. 15 del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051.**

(G.U. n. 78 del 25 marzo 1968)

LEGGE 1° marzo 1968, n. 217

**Modifica alla legge 3 agosto 1949, n. 589, in materia di ammissibilità a contributo di opere igienico-sanitarie di varia natura.**

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato:

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

L'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 3 agosto 1949, n. 589, è costituito dai seguenti:

« A favore dei Comuni che provvedono all'esecuzione di altre opere igienico-sanitarie e particolarmente mattatoi, mercati, campi boari, lavatoi, bagni pubblici ed ambulatori, è concesso un contributo costante per trentacinque anni del 2,50 per cento nella spesa riconosciuta necessaria e fino al limite di spesa di lire 150.000.000 per ciascuna opera e, per le opere in corso di esecuzione, anche per la parte eccedente gli impianti già ammessi a contributo.

Per l'esecuzione dei mattatoi il predetto limite di lire 150.000.000 è elevato a lire 300.000.000 quando trattasi di mattatoi a servizio di più comuni, i quali debbono procedere, in tal caso, alla costituzione di apposito consorzio.

Nell'importo complessivo della spesa riconosciuta necessaria per ciascuna opera ed ammessa a contributo ai sensi dei precedenti commi possono essere compresi, per un ammontare non superiore al 20 per cento di tale importo, gli arredamenti e le attrezzature strettamente necessarie per il funzionamnto dei servizi istituzionali dell'opera ».

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 1° marzo 1968

SARAGAT

MORO — MANCINI — COLOMBO — TAVIANI
PRETI — PIERACCINI — MARIOTTI

Visto, *il Guardasigilli*: REALE

LEGGE 6 marzo 1968, n. 219

**Dotazione organica del ruolo degli operai permanenti del Corpo Forestale dello Stato.**

La legge fissa tra l'altro la suddivisione dell'organico come segue:

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Gruppo capi operai | n. 140 | paga | lorda | annua | L. | 1.067.500 |
| Categoria 1ª-Specializzati | » 476 | » | » | » | » | 965.600 |
| Categoria 2ª-Qualificati | » 804 | » | » | » | » | 880.300 |
| Categoria 3ª-Comuni | » 289 | » | » | » | » | 833.100 |

LEGGE 8 marzo 1968, n. 221

**Provvidenze a favore dei farmacisti rurali.**

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

ART. 1

Le farmacie sono classificate in due categorie:

*a*) farmacie urbane, situate in comuni o centri abitati con popolazione superiore a 5.000 abitanti;

*b*) farmacie rurali ubicate in comuni, frazioni o centri abitati con popolazione non superiore a 5.000 abitanti.

Non sono classificate farmacie rurali quelle che si trovano nei quartieri periferici delle città, congiunti a queste senza discontinuità di abitati.

Nei comuni, frazioni o centri abitati di cui alla precedente lettera *b*), ove manchi o non sia aperta la farmacia prevista nella pianta organica, con decreto del medico provinciale devono essere istituiti dispensari farmaceutici.

Tali dispensari sono gestiti con decreto del medico provinciale sotto la responsabilità del titolare di una farmacia della zona con preferenza per il titolare della farmacia più vicina; nel caso di sua rinunzia, il dispensario è gestito dal comune che vi provvede attraverso il medico condotto o altro sanitario.

I dispensari farmaceutici sono dotati di medicinali di uso comune e di pronto soccorso, già confezionati.

Art. 2

Ai titolari delle farmacie rurali, ubicate in località con popolazione inferiore a 3.000 abitanti, l'indennità di residenza prevista dall'articolo 115 del testo unico delle leggi sanitarie approvate con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, è fissata in relazione alla popolazione nella misura che segue:

lire 850.000 annue per popolaziane fino a 1.000 abitanti;
lire 650.000 annue per popolazione da 1.001 a 2.000 abitanti;
lire 500.000 annue per popolazione da 2.001 a 3.000 abitanti.

Ai titolari di farmacie rurali ubicate in località con popolazione superiore a 3.000 abitanti, l'indennità può essere concessa fino alla misura di lire 300.000 annue purchè il loro reddito netto, definitivamente accertato agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, non superi le lire 960.000 annue, oltre la quota di abbattimento alla base.

Al comune che gestisca la farmacia rurale secondo le norme stabilite dal regio decreto 15 ottobre 1925, numero 2578, ed in base alla presente legge, spetta un contributo annuo a carico dello Stato pari alla misura dell'indennità stabilita ai commi precedenti a favore dei farmacisti rurali, ridotta della quota dovuta dal comune.

Per i comuni e i centri abitati con popolazione fino a 3.000 abitanti le amministrazioni comunali hanno facoltà di concedere ai titolari delle farmacie rurali di nuova istituzione, nonchè ai dispensari di cui al terzo comma dell'articolo 1, i locali idonei.

Art. 3

L'indennità di residenza di cui all'articolo precedente spetta al farmacista direttore responsabile che sostituisce il titolare nei casi consentiti, nonchè al farmacista che abbia la gestione provvisoria dell'esercizio a termini dell'articolo 129 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, nella misura fissata per il titolare.

Al farmacista gestore o al sanitario cui è affidato il dispensario farmaceutico istituito a norma del precedente articolo 2, spetta un'indennità di gestione nella misura fissata di lire 80.000 annue, ridotta a metà nel caso che il dispensario sia ubicato in locali messi a disposizione dal comune.

Art. 4

I titolari, i direttori responsabili e i gestori provvisori di farmacie rurali ed i sanitari gestori incaricati dei dspensari farmaceutici, aspiranti alla indennità, devono, entro il 31 marzo del primo anno di ogni biennio, presentare apposita istanza in bollo al medico provinciale corredata da:

1) un certificato del sindaco attestante che la farmacia o il dispensario sono aperti;

2) limitatamente ai farmacisti di cui al secondo comma dell'articolo 2, un certificato dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette rilasciato in data anteriore al 1° marzo del primo anno del biennio in cui viene presentata la domanda, dal quale risulti il reddito di ricchezza mobile a carico della farmacia per ciascuno degli ultimi tre anni definitivamente accertati o, in mancanza del triennio, in quel minor periodo di imposta per cui fu effettuato l'accertamento nei confronti dei titolari delle farmacie o degli altri farmacisti di cui all'articolo 3.

### Art. 5

La commissione prevista dall'articolo 105 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, delibera sul diritto all'indennità e sulla misura di essa in base ai dati ufficiali della popolazione residente in ciascun capoluogo, frazione o centro abitato, pubblicati dall'Istituto centrale di statistica o in mancanza su attestazione della prefettura ed in base alla documentazione prodotta dal farmacista rurale o dal sanitario gestore, o incaricato, del dispensario farmaceutico.

La commissione delibera altresì sul diritto al contributo spettante ai comuni gestori di farmacie rurali o sulla misura di esso, previo accertamento d'ufficio in ordine alla funzionalità, ed al reddito netto di ricchezza mobile della farmacia rurale ubicata nelle località con popolazione superiore a 3.000 abitanti.

La decisione della commissione è definitiva e deve essere trasmessa al Ministero della sanità ed al competente comune entro il 30 giugno del primo anno del biennio.

### Art. 6

L'onere dell'indennità di residenza grava come spesa fissa obbligatoria sul bilancio del comune nella misura di lire 80.000 e sul bilancio dello Stato per la rimanente parte.

L'onere dell'indennità di gestione del dispensario farmaceutico e del contributo a favore del comune gestore della farmacia rurale grava sul bilancio dello Stato.

La decisione della comissione di cui all'ultimo comma dell'articolo precedente è notificata, a cura del medico provinciale, anche all'esattore del comune debitore, facendogli obbligo di versare in apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata l'ammontare corrispondente al contributo da versare ai farmacisti rurali, prelevandolo sui proventi dei tributi comunali riscuotibili con ruolo, o in mancanza, sul gettito dell'imposta di consumo.

La liquidazione dell'indennità per la quota spettante al comune deve essere effettuata entro e non oltre il 31 ottobre di ogni anno, quella spettante allo Stato viene effettuata dal medico provinciale in due rate uguali e posticipate con scadenza, rispettivamente, al 30

giugno ed al 31 dicembre di ogni anno con ordinativi diretti facenti capo all'apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità.

L'indennità spettante al farmacista o al sanitario incaricato del dispensario farmaceutico viene liquidata in unica rata posticipata a cura del medico provinciale.

Il contributo a favore del comune previsto dal terzo comma del precedente articolo 2 determinato secondo le norme previste al secondo comma del'articolo 5 viene versato, a cura del medico provinciale, in due rate uguali e posticipate con scadenza al 30 giugno ed al 31 dicembre di ogni anno, mediante ordinativi diretti facenti capo all'apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero della sanità.

Per la liquidazione delle indennità e del contributo previsto dai precedenti commi quarto, quinto e sesto, il Ministero della sanità provvede a mettere a disposizione dei medici provinciali i fondi necessari mediante decreti di ripartizione delle somme stanziate sull'apposito capitolo di spesa con le modalità previste dalla legge 17 agosto 1960, n. 908.

ART. 7

All'articolo 91 lettera h) del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, è aggiunto il seguente numero:

« 8) somministrazione del contributo a favore delle farmacie rurali ».

ART. 8

Per l'erogazione dell'indennità di residenza a carico dello Stato, dell'indennità di gestione del dispensario farmaceutico e del contributo a favore del comune gestore della farmacia rurale, sarà iscritto, nello stato di previsione del Ministero della sanità, apposito stanziamento il cui ammontare sarà costituito:

1) dal contributo a carico delle farmacie non rurali nella misura prevista dall'articolo 2 della legge 12 agosto 1962, n. 1352;

2) da un contributo dello 0,30 per cento sull'ammontare delle spese sostenute per la somministrazione di medicinali agli aventi diritto a carico degli enti mutualistici, con cessazione di ogni altro contributo degli enti stessi convenzionalmente versato a tale titolo ai farmacisti rurali. Il provento del contributo stesso affluirà ad apposito capitale di entrata del bilancio dello Stato;

3) da un concorso dello Stato, nella misura di lire 1.670 milioni annui.

ART. 9

Ai farmacisti che abbiano esercitato in farmacie rurali per almeno 5 anni come titolari o come direttori o come collaboratori verrà

riconosciuta una maggiorazione del 40 per cento sul punteggio in base ai titolari relativi all'esercizio professionale, fino ad un massimo di punti 6,50.

Art. 10

Per il biennio 1968-69 l'istanza prevista al primo comma dell'articolo 4 è prorogata al 30 giugno 1968 e la liquidazione della prima rata dell'indennità e del contributo a carico dello Stato previsti al quarto e sesto comma dell'articolo 6 sarà effettuata entro il 31 agosto 1968.

Art. 11

Per l'anno finanziario 1967 è concesso ai titolari di farmacie rurali e ai comuni che gestiscono farmacie rurali secondo le norme del regio decreto 15 settembre 1925, n. 2578, che ne facciano domanda entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge e con le modalità previste dal precedente articolo 4, una indennità straordinaria una tantum pari al 65 per cento dell'indennità prevista dall'articolo 2.

L'ammontare complessivo dell'indennità, comprese quelle eventualmente percepite per lo stesso anno, non può superare le misure previste dall'articolo 2 medesimo.

Art. 12

All'onere derivante dalla concessione dell'indennità straordinaria di cui al precedente articolo valutato in lire 1.670 milioni, si provvede con riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967, destinato a far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 2.600 milioni annui, si provvede per l'anno finanziario 1968, per lire 130 milioni con lo stanziamento del capitolo n. 1241 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario medesimo; per lire 1.670 milioni con una riduzione di pari importo del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il predetto anno finanziario e per lire 800 milioni con i proventi del contributo di cui al n. 2 dell'articolo 8 della presente legge.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 13

La corresponsione dell'indennità annua prevista dall'articolo 2 decorre dal 1° gennaio 1968.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 8 marzo 1968.

MORO — MARIOTTI — TAVIANI — PRETI
PIERACCINI — COLOMBO — BOSCO

Visto, *il Guardasigilli*: REALE

LEGGE 14 marzo 1968, n. 223

**Provvidenze a favore delle zone del basso Molise e dell'Alto Volturno danneggiate dagli eventi calamitosi del novembre e dicembre 1967.**

(G.U. n. 80 del 27/3/68)

LEGGE 12 marzo 1968, n. 233

**Norme temporanee per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri.**

LEGGE 18 marzo 1968, n. 240

**Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45: Norme integrative del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968.**

LEGGE 18 marzo 1968, n. 241

**Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968.**

(G.U. n. 81 del 28 marzo 1968)

LEGGE 1° marzo 1968, n. 244

**Abrogazione dell'articolo 3 della legge 28 luglio 1961 n. 828, concernente l'assoggettabilità dei contratti di appalto alla procedura di accertamento del valore venale.**

LEGGE 8 marzo 1968, n. 246

**Modificazioni dei limiti, previsti dalla legge sul lotto, relativi alle tombole, alle lotterie e alle pesche o banchi di beneficenza.**

(G.U. n. 82 del 29 marzo 1968)

LEGGE 18 marzo 1968, n. 249

**Delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali.**

(G.U. n. 83 del 30 marzo 1968)

LEGGE 18 marzo 1968, n. 278

**Estensione anche alle colture viticole delle provvidenze previste dall'art. 7 della legge 27 agosto 1966 n. 910.**

LEGGE 28 marzo 1968, n. 279

**Modifica all'art. 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 novembre 1967 n. 1318, concernente norme per il riordinamento della sperimentazione agraria.**

(G.U. n. 87 del 3 aprile 1968)

LEGGE 14 marzo 1968, n. 292

**Disposizioni sulla competenza del Ministero dei lavori pubblici per lavori che interessano il patrimonio storico e artistico.**

LEGGE 28 marzo 1968, n. 296

**Modifica al titolo ed all'articolo 1 della legge 2 dicembre 1967 n. 1232, recante provvidenze in favore di taluni territori colpiti da terremoto.**

(G.U. n. 88 del 4 aprile 1968)

# 3ª Assemblea Nazionale dei Consorzi Forestali e Aziende Speciali

## S. STEFANO DI CADORE (Belluno) 27 e 28 Aprile 1968

Sono invitati a partecipare i Presidenti, i membri delle Commissioni Amministratrici ed i Direttori e Segretari degli Enti suddetti. Sono anche invitati gli Amministratori locali ed i tecnici interessati ai temi in discussione.

*PROGRAMMA*

*Sabato 27 Aprile - Ore 10*: Nella sala Consigliare del Municipio di *S. Stefano di Cadore*

— Apertura dei lavori
— Saluto del Presidente dell'UNCEM, del Sindaco e dei Presidenti del Consorzio BIM Piave e della Provincia di Belluno
— *Relazione*: « Attualità e avvenire dei Consorzi forestali e delle Aziende Speciali nel quadro dello sviluppo economico e sociale della Montagna » - Relatore Giuseppe Piazzoni - Segretario Generale UNCEM e membro del Consiglio Superiore dell'Agricoltura
— Discussione e comunicazioni

*Ore 13* - Colazione
» 15,30 - Ripresa discussione
» 19 - Conclusioni

*Domenica 28 Aprile*

Ore 9 - Visita ad alcune realizzazione dei Consorzi Forestali ed Aziende Speciali del Cadore

» 13 - A Cortina d'Ampezzo termine della visita

— Per raggiungere S. Stefano di Cadore: Linea FF.SS. Padova-Calalzo, poi autobus (km 22)

— Per l'alloggio a S. Stefano di Cadore rivolgersi direttamente a: Albergo Kratter; Albergo Unione; Albergo Centrale

— Inviare tempestivamente l'adesione a: UNCEM - Ufficio Consorzi Forestali - Via G.D. Romagnosi, 1, 00196 ROMA

# ASSEMBLEA DELLA CONSULTA REGIONALE TOSCANA

A Pisa, nel salone del Consiglio provinciale si è riunita il 7 aprile l'assemblea della Consulta regionale toscana dell'UNCEM, sotto la presidenza del prof. Rotini, presidente della Consulta e vice presidente dell'UNCEM.

Hanno presenziato ai lavori numerosi presidenti di Enti montani e sindaci e amministratori comunali della Regione, i rappresentanti degli ispettorati regionali e provinciali, forestali ed agrari, e il segretario generale dell'Unione.

Il Presidente dell'Amministrazione provinciale on. Pucci ha recato il saluto della Provincia ospitante sottolineando il valore dell'attività degli enti locali per la rinascita delle zone montane.

Dopo la relazione del prof. Rotini — della quale diamo largo riassunto a pag. 198 — si è aperto il dibattito nel quale sono intervenuti dodici amministratori. Il dott. Sanvincenti della provincia di Arezzo ha accennato agli squilibri provocati dallo spopolamento e all'inquadramento dell'opera degli enti montani nell'attività dei comprensori omogenei.

Il consigliere nazionale Degli Innoventi, assessore provinciale di Firenze, rilevata la scarsità dei mezzi assegnati sulla legge 614 alle aree montane del centro-nord, ha affermato che deve essere rivista la impostazione data dalla Commissione Antoniozzi alla nuova legge per la montagna, da inquadrarsi nella programmazione.

Il geom. Grilli ha parlato dell'attività dei consorzi forestali e il

cav. Micheli si è soffermato sui problemi del turismo in montagna rilevando come il turismo nella zona dell'Abetone sia pregiudicato dall'esistenza di un'unica strada di allacciamento.

Il dr. Zoli, del Consorzio B.M. della val di Sieve, ha lamentato la assenza di rappresentanti della montagna nel consiglio dell'Ente di sviluppo e si è soffermato sull'applicazione della legge 614 per le aree depresse del centro nord. Il sindaco di Cortona, Petrucci, ha lamentato i particolarismi dei ministeri nell'assegnazione dei fondi per le opere pubbliche e si è detto d'accordo con l'affermazione del prof. Rotini sulla globalità degli interventi nelle zone montane.

Il prof. Balestracci, presidente del consiglio della Valle Lunigiana e rappresentante degli enti montani nel CRPE, ha proposto di approfondire l'impostazione data dal prof. Rotini e predisporre un preciso piano di lavoro anche nei confronti del CRPE. Ha poi accennato ad alcuni problemi locali e si è detto certo che con l'attuazione della regione saranno superate molte difficoltà potendo decidere in sede locale molte iniziative a favore dello sviluppo economico del territorio.

Il consigliere nazionale cav. Salvi, sindaco di Monteverdi, ha parlato dell'attività dell'UNCEM in quest'ultimo periodo e dei positivi risultati conseguiti. Ha sottolineato la necessità di uno stretto collegamento con il CRPE.

Il dr. Nardi, presidente della provincia di Pistoia, ha detto che molti problemi sfuggono alle possibilità di azione degli enti locali e solo con l'attuazione della regione sarà possibile affrontare organicamente i problemi delle zone montane nel quadro di una programmazione regionale.

Il sindaco di Loro Ciuffenna, Narizzano, ha parlato della situazione di alcune frazioni montane che mancano di tutto. Gli ispettori agrario, prof. Rotilli, e forestale, prof. Castelli, recando il saluto all'assemblea hanno sottolineato alcuni passi della relazione del presidente accennando ad iniziative nel settore zootecnico e alla funzione dei comitati prov.li di bonifica.

Ha quindi preso la parola il segretario generale dell'UNCEM Piazzoni. Richiamandosi alle decisioni del consiglio nazionale egli ha affermato che l'articolazione regionale dell'UNCEM attraverso le Consulte darà vitalità e prontezza di intervento in ogni circostanza, nella quale sia interessata la montagna, all'organizzazione dell'UNCEM ed ha esortato tutti ad aumentare le adesioni all'Unione.

Ha poi risposto ad alcuni interventi in materia di turismo, di consorzi forestali e sulla legge 614 ricordando come, pur essendo auspicabile un maggiore intervento, la montagna ha avuto, in attuazione della legge, 58 miliardi per completare le opere iniziate con la precedente legge. Anche se i fondi sono insufficienti — ha detto Piazzoni — l'impostazione data agli interventi nelle zone depresse è valida e resta un punto di riferimento anche per l'opera delle regioni.

Il segretario generale ha infine annunciato la prossima assegna-

zione dei fondi della legge Ghio per l'ICAP ENEL e i sopraluoghi nei BIM della regione per la perimetrazione degli stessi bacini.

Il Prof. Rotini ha completato la risposta agli interventi nella discussione ed ha accolto la proposta di formulare, con la Giunta Esecutiva, un preciso programma di lavoro da sottoporre all'assemblea della Consulta.

È poi stata approvata la ubicazione della sede della Consulta a Pisa presso la Provincia e si è fissato in 11 il numero dei membri della Giunta Esecutiva da eleggere oltre ai Consiglieri Nazionali e al segretario generale, membri di diritto.

Sono stati eletti:

— in rappresentanza delle Provincie: dott. Nardi (Pistoia) e sig. Del Pace (Arezzo);

— in rappresentanza degli Enti montani: On. Biagioni (Lucca), prof. Balestracci (Massa Carrara) e un rapp.te dell'Az. Autonoma di Vallombrosa (da designare);

— in rappresentanza dei Comuni:
i sindaci di Loro Ciuffenna (Arezzo), Abbadia S. Salvatore (Siena), S. Marcello Pistoiese e Cortona, il vice sindaco di Pieve S. Stefano (Arezzo) e un sindaco della Provincia di Grosseto (da designare).

# ASSEMBLEA DELLA CONSULTA EMILIANO-ROMAGNOLA

Domenica 7 aprile si è tenuta presso l'Hotel Olimpia di Serramazzoni (Modena) l'Assemblea della Consulta Regionale UNCEM per l'Emilia-Romagna; presenti 74 Amministratori di Comuni ed Enti Montani della Regione.

Con il Presidente della Consulta Geom. Tonino Piazzi sono intervenuti alla riunione i Consiglieri Nazionali dell'UNCEM, On. Nello Lusoli, Dr. Franco Bortolani, Sig. Bruno Drusilli, Dr. Luigi Marchini, Sig. Silvio Mucini, Comm. Giuseppe Puppini e Dr. Fiorenzo Tosi, l'Ispettore Ripartimentale delle Foreste di Modena Dr. Ceroni, il Vice Presidente dell'Associazione Regionale delle Bonifiche, Rag. Mingazzini e, per la Segreteria Generale dell'UNCEM, il Geom. Carlo Parola.

Nominato il Presidente dell'Assemblea nella persona del Sindaco di Serramazzoni, Sig. Nelso Muzzarelli e dopo il saluto del Presidente del Consorzio dei Bacini Montani di Modena, Dr. Bortolani, il Geom. Piazzi ha svolto la relazione sul tema « I problemi della montagna e l'opera dell'UNCEM ». Egli ha messo in rilievo l'azione svolta dall'UNCEM in favore della montagna con particolare riferimento all'elaborazione della relazione base sulla quale verrà predisposta la nuova legge organica per la montagna, al ripristino dell'addizionale sostitutiva dell'ICAP sull'energia elettrica dell'ENEL, alla riperimetrazione dei B.I.M., ed a tutta la legislazione attualmente in vigore. Ha poi illustrato il programma per il quale l'UNCEM si batterà nel corso della prossima legislatura che, evidentemente, sarà incentrato nell'approvazione della nuova legge organica.

Sulle dichiarazioni del Geom. Piazzi sono intervenuti nel dibattito il Consigliere Drusilli, il Sindaco di Bobbio, il Sindaco di Montefiorino, il Vice Sindaco di Neviano degli Arduini, il Consigliere Mucini, il Consigliere Tosi, il Sig. Brandalesi per la provincia di Bologna, il Consigliere Bortolani, il Dr. Fioroni per la provincia di Parma, il Consigliere Marchini, il Dr. Notari per la provincia di Reggio Emilia, il Sindaco di Riolunato, il Dr. Bagnaresi per il Consorzio di Bonifica Alto Reno ed il Sindaco di Ferriere.

Dopo la replica del Geom. Piazzi l'Assemblea ha nominato, per acclamazione, i 5 membri della Giunta Esecutiva, in aggiunta ai 10 Consiglieri Nazionali e al Segretario generale dell'Unione, nelle persone dei Signori:

Nelso Muzzarelli - Sindaco di Serramazzoni

Alfredo Tommasi - Camera di Commercio Bologna

Geo Pannarone - Sindaco di Bobbio

Celso Melli - Sindaco di Langhirano

Franco Maggi - Consigliere Provinciale di Piacenza

L'Assemblea infine ha approvato la proposta di indire nel prossimo autunno un convegno per lo studio dei problemi della montagna Emiliana-Romagnola.

# Sovracanoni idroelettrici
# Legge 27 dicembre 1953 n. 959
# Applicazione nel quinquennio 63/68

| *Periodo* | *Versamenti alla BANCA D'ITALIA* |
|---|---|
| 1° Luglio 63 - 31 Dicembre 63 | 816.049.676 |
| 1° Gennaio 64 - 31 Dicembre 64 | 1.781.315.004 |
| 1° Gennaio 65 - 31 Dicembre 65 | 1.482.159.351 |
| 1° Gennaio 66 - 31 Dicembre 66 | 1.678.400.564 |
| 1° Gennaio 67 - 31 Dicembre 67 | 1.498.880.901 |
| 1° Gennaio 68 - 30 Marzo 68 | 552.375.117 |
| Totali | 7.809.180.613 |
| Liquidazioni a Consorzi BIM e Comuni | 7.773.274.863 |
| Rimanenza | 35.905.750 |
| | *Incasso diretto dei Consorzi BIM* |
| 1° Luglio 63 - 30 Marzo 68 | 12.543.678.573 |

*Riepilogo*

| | |
|---|---|
| Incasso totale | 20.352.859.186 |
| Somme impiegate | 20.316.953.436 |
| Rimanenza | 35.905.750 |

# ISTRUZIONE PROFESSIONALE E COOPERAZIONE IN AGRICOLTURA NEI CONVEGNI DI VERONA

Un'associazione per l'istruzione professionale agricola è stata costituita dall'Accademia Nazionale di Agricoltura. Lo ha annunciato lo stesso presidente dell'Accademia, sen. Giuseppe Medici, al termine di un convegno sul « contributo dell'istruzione professionale allo sviluppo dell'agricoltura », svoltosi nell'ambito della Fiera di Verona. « Senza un cospicuo investimento di capitali nell'istruzione professionale e nella congiunta assistenza tecnica — ha detto fra l'altro Medici concludendo i lavori — la nostra agricoltura non potrà progredire con il ritmo indispensabile per mantenere il passo con gli altri Paesi della Comunità Europea. Però se i mezzi tecnici, economici e finanziari sono indispensabili, è ugualmente importante stabilire un rapporto diretto fra la realtà agricola nella quale si opera, le famiglie rurali e la scuola che deve preparare gli agricoltori di domani ».

Nel sollecitare « una impegnativa partecipazione » delle grandi organizzazioni agricole italiane « alla vita dei Consigli di Amministrazione degli istituti professionali », il sen. Medici ha affermato che la nuova associazione « avrà per fine di porre in comune le esperienze di coloro che operano nel campo dell'istruzione professionale, favorendo la loro collaborazione per iniziative di interesse generale ».

Il convegno ha preso in esame i principali problemi del settore, le cui strutture scolastiche sono attualmente articolate in 64 istituti professionali, dai quali dipendono 332 scuole coordinate, con circa 1500 classi e quasi 25 mila alunni.

Secondo il dott. Lucio D'Arconte, direttore generale dell'istruzione professionale presso il ministero della P.I., queste strutture possono essere considerate « qualitativamente sufficienti », ma « appaiono inadeguate al ruolo che ad esse viene richiesto di inserirsi concretamente come fattore di sviluppo nell'economia agraria ».

Dal canto suo, il professor Gennaro Acquaviva, vicepresidente dell'ENAIP, ha sostenuto che « anche le scuole ad indirizzo agrario

debbono garantire una attrattiva al mondo contadino, il che contrasta con la elevata settorialità attuale ».

Egli ha quindi proposto per i giovani da 14 a 17 anni « un tipo di scuola a indirizzo specializzato ma ancora largamente capace di formare giovani adatti non solo al mondo agricolo », mentre si dovrà provvedere « con metodi idonei al completamento professionale delle classi da 18 a 45 anni.

Il 16 marzo, presso la Sala Borsa Vini del Palazzo della Gran Guardia si è svolto un convegno di studio organizzato dall'Unione Nazionale ACLI Consorzi delle Cooperative Agricole e sotto gli auspici del Ministero dell'Agricoltura e Foreste — Direzione Generale dei Miglioramenti Fondiari.

Tema principale del convegno riguardava i problemi dell'Agricoltura e della Cooperazione di fronte alla specializzazione ed alla ristrutturazione dei mercati agricoli ed è stato svolto dal Prof. Danilo Agostini dell'Università di Padova.

Il convegno è stato aperto dal Prof. Alberto De Mori, Presidente del Conopaca di Verona, il quale ha portato il saluto e il benvenuto agli oltre cinquecento soci di cooperative provenienti dalle Provincie venete nonché da Torino, Forlì, Ancona, Terni.

È seguita una breve prolusione del Dr. Carlo Borrini, il quale ha indicato i motivi per i quali le ACLI hanno organizzato questo annuale appuntamento con i Cooperatori agricoli.

Ha preso, poi, la parola il relatore ufficiale, Prof. Danilo Agostini, che è entrato subito nel vivo del tema constatando che in Italia gli Imprenditori agricoli si trovano in condizioni di inferiorità, non solo di fronte alla categoria commerciale per quanto riguarda i prodotti freschi, ma anche di fronte all'industria conserviera per i prodotti deperibili.

Citando l'esempio francese, il relatore ha auspicato che anche in Italia si formi una effettiva forza contrattuale da parte degli agricoltori, in modo che essi possano trattare alla pari con gli industriali.

Per risolvere questo problema il prof. Agostini, ha suggerito che in agricoltura si attui l'integrazione verticale; ossia si formino delle strutture adeguate alle necessità dettate dal Mercato Comune.

Intervenendo nel dibattito il Segretario Generale dell'UNCEM Cav. Piazzoni ha ricordato come i regolamenti comunitari e la programmazione nazionale debbono essere tenute presenti nella politica agraria avendo anche riguardo all'attuazione delle regioni, le quali, a norma di costituzione, hanno competenze che si possono considerare primarie in materia di agricoltura e foreste. L'oratore ha poi accennato all'assistenza tecnica, citando la recente legge che assegna contributi del 75 % sullo stipendio del personale e augurandosi che tale provvedimento abbia migliore esito dell'istituzione degli agronomi di zona. Ha poi accennato all'istruzione professionale ricordando come sul totale degli addetti all'agricoltura il 43% sia rappresentato

da analfabeti, il 53 % da personale col titolo della quinta elementare e solo dal 3-4 % col titolo superiore.

Parlando della cooperazione, il Cav. Piazzoni ha ricordato i tentativi e le esperienze realizzati nelle zone montane per la gestione associata dei terreni, di stalle e caseifici sociali ed ha accennato alle perplessità sorte in alcune regioni, a proposito dell'intervento degli Enti di sviluppo nel settore della cooperazione.

Nel corso della 70ª edizione della Fiera di Verona si sono avuti vari altri convegni tra cui ricordiamo il Convegno della gioventù rurale, il Convegno sull'edilizia rurale e la Tavola rotonda sull'elettrificazione in agricoltura.

# 100.000 ALPINI A ROMA

## Messaggio del Presidente della Repubblica
## La benedizione del Papa - L'adesione dell'UNCEM

Centomila sono stati gli alpini che — con le loro insegne, striscioni con scritte evocanti i Caduti, i fronti di guerra, i motti dei reggimenti, i nomi dei rispettivi monti — sono convenuti a Roma per il 41° raduno nazionale il 17 e 18 marzo e sono sfilati in via dei Fori Imperiali davanti a Saragat, Moro, Tremelloni e altre personalità.

La giornata del raduno degli alpini in congedo è cominciata con un atto di devoto omaggio alla memoria delle penne nere cadute in guerra e morte in pace. Presso l'arco di Costantino, l'Ordinario militare, mons. Luigi Maffeo, ha celebrato la Messa. Le varie sezioni si sono poi ordinate per la sfilata innanzi al Capo dello Stato che aveva preso posto nella tribunetta d'onore con il Presidente Moro, il ministro della Difesa, il sottosegretario Santero, l'on. Cajati, il sen. Angelilli, il capo di S. M. della Difesa gen. Vedovato.

Il Capo dello Stato ha poi inviato al Ministro della Difesa questo messaggio: « *Ho assistito con viva commozione alla sfilata degli alpini convenuti a Roma per la loro 41ª adunata nazionale. Le gloriose bandiere, le medaglie che ricordano l'eroismo dei Caduti e dei sopravvissuti, i mutilati, i rappresentanti delle vecchie e giovani leve provenienti da tutte le Regioni d'Italia e dall'estero, sono per le generazioni presenti e future luminoso esempio di spirito di sacrificio e di fervido amore di patria. Tale devozione alla Patria è condizione di alto civismo per cui solo coloro che sanno difenderla diventano buoni cittadini e operosi lavoratori, amanti della libertà, della giustizia e della pace. Voglia trasmettere, signor Ministro, al presidente dell'Associazione Nazionale degli Alpini e, per suo tramite, agli alpini tutti, il più*

*vivo compiacimento ed il più cordiale e affettuoso saluto del popolo italiano e mio personale ».*

Tremelloni, nel suo discorso ufficiale, aveva detto agli alpini: « *La vostra adunata è stata una grande assemblea di cittadini-soldati ed una grande, confortevole prova di ottimismo nell'avvenire del Paese. So che odiate la retorica, a buon diritto. Ma lasciatemi aggiungere che voi siete, amici alpini, profondamente interpreti di quel senso della Patria e dello Stato che rimangono una grande forza morale in ogni paese civile. Ai giovani, inquieti spesso della somma enorme di nuove responsabilità da affrontare, noi anziani trasmettiamo oggi questo grande patrimonio di ricordi, di esperienze, di valori morali da difendere. C'è una continuità che essi, accanto alle cose nuove, accanto ad un futuro da loro formato, dovranno assicurare ».*

Paolo VI ha benedetto il giorno seguente dalla loggia centrale della Basilica Vaticana i partecipanti al raduno degli alpini, che a diecine di migliaia gremivano piazza San Pietro, rivolgendo loro il seguente discorso:

« *Salute a voi, figli carissimi membri dell'Associazione nazionale degli alpini in congedo, che ci portate con la vostra presenza l'attestato della vostra fede cattolica e del vostro amore alla Patria. Salute, salute a tutti ed a ciascuno. Salute agli anziani e salute ai giovani. Salute ai vostri capi, salute ai decorati ed ai vostri feriti e mutilati. Salute ai vostri cappellani; salute ai vostri morti; e salute alle vostre bandiere.*

« *Vi siamo molto obbligati — ha proseguito il Papa — per questa visita, che ci ricorda l'incontro che noi avemmo con la trentaduesima vostra adunata nazionale, il 3 maggio 1959, sulla piazza del Duomo di Milano, quando noi eravamo l'Arcivescovo di quella città; e siamo lieti che risorgano nel nostro animo gli stessi sentimenti, con cui allora vi accogliemmo, di stima, di affezione, di augurio. Quanti pensieri sveglia in noi la figura dell'alpino, quanti la folla del vostro raduno! Vediamo in ciascuno di voi il campione del nostro popolo montanaro, sano, forte, credente; e vediamo nella vostra adunata uno spirito di corpo che caratterizza l'alpino italiano, che gli conferisce uno stile morale, e che l'impegna ad una particolare fedeltà al suo dovere, fino al rischio, fino al sacrificio. Uomini seri gli alpini, uomini di parola, uomini coraggiosi, uomini generosi. Semplici, rudi, ma buoni e sinceri. Uomini che sanno soffrire, se occorre, per la causa ch'è loro data da difendere; e uomini che sanno cantare, al soffio di poesia che spira dalle vostre maestose e misteriose montagne.*

« *Voi portate, carissimi figli, sotto la vostra divisa un tesoro prezioso. Vorremmo raccomandarvi di conservarlo autentico questo tesoro, per voi e per i vostri figli, facendone un duplice dono: alla vostra fede religiosa, la quale null'altro desidera di meglio che d'essere professata con la vostra schietta e robusta adesione, con la dirittura del vostro senso morale, con l'ingenua, ma profonda pietà dei vostri cuori cristiani. E al vostro paese. La vita militare vi ha dato migliore coscienza di voi stessi, e vi ha dato occasione di manifestare coteste virtù, esaltandole fino all'eroismo, e per molti vostri compagni fino*

*alla immolazione di se. Noi vorremmo ricordarvi che anche la vita civile ha bisogno delle stesse virtù, professate in modo diverso, s'intende, ma con lo stesso spirito di fortezza morale e di servizio per la comunità nazionale. Siete alpini, vorremmo dirvi, anche se invece di rivestire l'uniforme militare, adesso portate l'abito delle vostre rispettive professioni civili, di lavoratori, di professionisti, di cittadini. Date alla vita della vostra Nazione l'energia, la fedeltà, il patriottismo, di cui il servizio militare vi è stato scuola nobile e severa. Sappiate difendere il proprio Paese non solo sotto le armi, ma anche in congedo, sempre, affinchè i valori che fanno saldo, libero e progrediente un popolo non abbiano mai a deperire. Siate soldati della pace, della pace vera nell'unione degli animi, con vigile senso della giustizia, dell'onestà, del disinteresse e della libertà.*

« *E conforti in voi questi sentimenti e questi propositi la nostra benedizione, che anche a voi diamo di cuore, Figli carissimi; e che voi porterete alle vostre famiglie, ai vostri compagni di milizia e di lavoro, alle vostre città, alle vostre parrocchie, ed alle vostre montagne. Così il Papa vi saluta e vi benedice* ».

Tra gli alpini convenuti a Roma numerosissimi i sindaci e gli amministratori dei Comuni, delle provincie e di altri Enti montani aderenti all'UNCEM.

Il Presidente dell'Unione on. Ghio aveva indirizzato al Presidente dell'Associazione nazionale Alpini dottor Merlini il seguente telegramma: « *Patrimonio morale rappresentato da benemerito corpo alpini d'Italia identificasi con migliori tradizioni popolazioni zone montane. At nome Unione Nazionale Comuni Enti Montani porgo cordialissimi voti augurali felice esito quarantunesimo raduno nazionale* ».

# Le istanze del mondo rurale riaffermate dal Congresso dei coltivatori diretti

Si è svolto a Roma dal 27 al 29 marzo il XX Congresso nazionale della Confederazione Coltivatori Diretti, sotto la presidenza dell'on. Paolo Bonomi. Al congresso hanno partecipato il Presidente del Consiglio, alcuni ministri, numerosi parlamentari — tra i quali il Presidente dell'UNCEM on. Ghio — e autorità del mondo agricolo nazionale.

Al termine del Congresso è stata approvata all'unanimità la mozione finale e sono stati confermati in carica il presidente e il consiglio nazionale dell'organizzazione.

Nella mozione si rileva che la legislatura appena conclusa « ha coinciso con un periodo di accelerata evoluzione della società italiana, in cui il mondo rurale ed i coltivatori hanno potuto registrare luci ed ombre ma soprattutto quanto sia contrastata la concreta realizzazione degli obiettivi nazionali di correzione degli squilibri settoriali, territoriali e sociali che in tanta parte gravano sul mondo rurale ».

Nel documento, successivamente, si afferma che gli anziani coltivatori, coloni e mezzadri, mediante la solidarietà di una politica sociale coerente con il programma economico, che adegui le pensioni del fondo sociale alla dinamica di quelle dell'assicurazione generale, devono partecipare ai crescenti livelli del reddito nazionale pro-capite. Ai coltivatori la cui prospettiva di lavoro è soltanto nell'agricoltura vanno forniti — prosegue la mozione — crescenti mezzi agevolati, anche mediante il rifinanziamento di capitoli del « Piano Verde II » per il rapido aggiornamento professionale e l'elevazione del grado di efficienza tecnica ed economica delle loro imprese. Va « compensata — aggiunge il documento — l'inferiorità nel reddito pro-capite rispetto agli altri settori, intensificando la redistribuzione del reddito tramite il sistema previdenziale e adeguando i livelli delle prestazioni all'obiettivo della parità dei redditi, assunto come meta del programma economico nazionale ».

Per i giovani nella prossima legislatura: deve essere configurata e tutelata la « professione » agricola in ogni riflesso; deve essere approvato il disegno di legge per il cosiddetto « premio di fedeltà » a tutela del diritto dei coadiuvanti; deve essere creata una offerta di

terra, da parte dei coltivatori anziani, mediante l'indennità di cessazione e pensioni aggiuntive, e da parte degli enti pubblici con la vendita dei terreni di loro proprietà; deve essere scoraggiato in ogni modo possibile l'acquisto di terre da parte di non professionali agricoli; deve essere dettata una nuova disciplina dell'affitto, che ponga la proprietà fondiaria di fronte agli attuali contenuti della sua funzione sociale, quali emergono dall'inserimento della nostra impresa agricola nella CEE. Infine è necessario « creare un potere contrattuale per i produttori agricoli attraverso l'urgente approvazione della legge sulle associazioni di settore ».

Il documento, quindi, rileva la necessità di una politica coerente con le scelte del programma stesso di sviluppo economico e perciò una effettiva politica dei redditi (prezzi, profitti, salari privati e pubblici), la quale superi le gravi contraddizioni che si sono verificate nella legislatura ora determinata. Occorre d'altra parte tenere conto del fatto che « le esigenze del mondo rurale e dei coltivatori coincidono con la lotta agli squilibri e con una superiore crescita civile del Paese e presentano pertanto una netta priorità ».

Il XX congresso dei coltivatori diretti — conclude la mozione — « sulla linea ferma e costante di una tradizione, che ha fatto della confederazione il baluardo insostituibile nelle campagne, a fronte delle forze sovvertitrici della società italiana, indirizza ancora una volta i suffragi dei coltivatori verso la D.C. che ha reso possibile, negli anni trascorsi, tante e fondamentali conquiste per l'elevazione professionale, economica e sociale della categoria: nella convinzione di garantire al Paese la base di quella stabilità politica che, come ha consentito l'approvazione del programma economico nazionale, così ne assicuri la più coerente attuazione ».

---

Finito di stampare il 20 aprile 1968

PUBBLICAZIONI IN VENDITA PRESSO L'UNCEM

## Guida breve dell'agricoltura italiana

Pubblicazione che offre un quadro succinto e aggiornato della nostra agricoltura negli aspetti tecnici ed economici. Di agevole consultazione e ricca di tavole statistiche e grafici. Pag. 510

**Edizione dell'Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria**
Prezzo di vendita **L. 5.000** - (scontato) **L. 3.000**

---

## Piano verde secondo

È una guida completa di leggi, circolari e moduli per l'applicazione del Piano Verde - Comprende l'elenco di tutti i Comuni « montani » e dei Comuni compresi nelle zone depresse del Centro-nord. Inoltre, nel volume, sono riportate 20 carte regionali a colori delle zone a indirizzi produttivi omogenei e 30 fac-simili di modelli per le domande e le pratiche amministrative. Pag. 621

**Edizioni R.E.D.A. - Edizioni di Agricoltura - Roma**
Prezzo di vendita **L. 4000** - (scontato) **L. 3.600**

---

**Per ordinazioni servirsi del C.C.P. n. 1/2072 intestato UNCEM - Roma**

# UNCEM

**Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani**

È l'organizzazione unitaria nazionale che raggruppa i comuni montani e rivieraschi di impianti idro-elettrici, le aziende autonome di cura e soggiorno delle zone montane, i consigli di valle, le comunità montane, i consorzi dei comuni dei bacini imbriferi montani, i consorzi di bonifica montana, le aziende speciali consorziali per il patrimonio silvo-pastorale dei comuni, i consorzi forestali

ed, inoltre,

le Amministrazioni provinciali, le Camere di Commercio aventi territori montani

le Regioni a statuto speciale.

Nata nel 1952 l'**UNCEM** ha esteso a tutta Italia la propria attività, a servizio delle amministrazioni degli enti locali, per:

— lo studio dei problemi dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti nelle zone montane

— lo stimolo all'opera del Governo e del Parlamento per la soluzione di questi problemi

— il coordinamento dell'opera di tutti gli enti operanti nelle zone montane, per renderla più efficace

— l'assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni ed Enti associati per la trattazione delle pratiche con i ministeri competenti, in materia di legislazione sui territori montani e sugli impianti idro-elettrici.

L'**UNCEM** aderisce alla CEA, Confederazione Europea dell'Agricoltura, con sede a Brougg (Svizzera) e partecipa all'attività della Commissione Europea per i comuni forestali e montani, costituita in seno al Consiglio dei Comuni d'Europa, con sede a Parigi.

---

**La segreteria generale è a disposizione per ogni informazione**

Via Giandomenico Romagnosi, 1 **00196 ROMA**

**tel. 35.39.36 - 35.91.39**